

# La prima “Emanze” tirolese? Considerazioni sulla storia delle donne medievali tra ricerca e uso pubblico della storia a partire dalla mostra “Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo”

*Giuseppe Albertoni*

Eileen Power, una delle “pioniere” degli studi dedicati alla storia delle donne, in un suo libro postumo apparso più di trent’anni fa ricordava come “la condizione della donna [. . .] è una cosa in teoria, un’altra secondo l’ordinamento giuridico, un’altra ancora nella vita di ogni giorno”.<sup>1</sup> Si tratta di un’indicazione metodologica che assume un particolare valore per il Medioevo, un’età per la quale possediamo pochissime testimonianze dirette di donne, mentre frequenti sono i testi – di autori maschili, per lo più ecclesiastici – che parlano di donne.<sup>2</sup> Raramente, di conseguenza, noi conosciamo cosa facessero effettivamente le donne, mentre sappiamo come gli uomini narravano o descrivevano le loro azioni, il loro comportamento, il loro corpo e la loro stessa natura psicologica. Corpo e anima della donna, infatti, in base a una lunga tradizione di studi che risaliva ai padri della chiesa, erano percepiti e rappresentati per lo più come diversi da quelli maschili, con tratti propri quali la debolezza, fisica e morale, l’irrazionalità, l’incapacità di controllare gli impulsi sessuali e, quindi, la facile inclinazione alla disobbedienza e all’errore.<sup>3</sup> Proprio queste caratteristiche “naturalistiche” della donna rendevano necessaria una sua sottomissione alla tutela maschile, come aveva del resto affermato già san Paolo in un famoso passo che recita: “le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, poiché l’uomo è capo della donna come anche il Cristo è capo della chiesa, lui, il salvatore del corpo”.<sup>4</sup> Si trattava, per san Paolo, di una sottomissione che, in ogni caso, l’uomo doveva esercitare con amore, perché “chi ama la propria moglie ama se stesso”.<sup>5</sup> Essere fragile, portato all’incontinenza e al peccato, la donna era

1 Su questi aspetti cfr. Eileen POWER, *Donne del Medioevo*, Milano 1978, p. 9. Si tratta di un libro pubblicato a più di trent’anni dalla morte della Power, costituito da appunti e scritti sparsi riordinati da Michael M. Postan.

2 Su questi temi, ormai, la bibliografia è assai vasta. In questa sede mi limito pertanto a rimandare alle considerazioni, sempre valide, riportate in Georges DUBY, *Parole di donna*. In: Georges DUBY/Michelle PERROT (a cura di), *Storia delle donne in Occidente I: Il Medioevo*, Roma/Bari 1990, pp. 540–547.

3 Anche per questi aspetti per un primo orientamento mi limito a rimandare ai saggi riportati in DUBY/PERROT (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*.

4 Efesini, 5, 22.

5 Ibid., 5, 25.

percepita, dunque, come un pericolo costante per l'uomo, al quale la chiesa proponeva il matrimonio solo come "seconda scelta": preferibile doveva essere la rinuncia alla sessualità, attraverso il sacerdozio o la monacazione, uniche vie che potevano portare a una "vita perfetta".

Quest'ideologia del femminile non è presente solo in testi teologici, ma emerge nella storiografia e nella cronachistica, spesso opera di ecclesiastici, mentre nell'ordinamento giuridico convive con tradizioni non cristiane, come quella del diritto romano. Essa sembra, tuttavia, condizionare solo in parte la vita reale delle donne, il cui raggio d'azione in età medievale è spesso assai più ampio di quanto si possa pensare. Si ricordi, per fare un solo esempio, il ruolo svolto da molte regine, come la merovingia Brunechilde, che alla fine del VI secolo resse le sorti del regno franco, la bizantina Irene, che guidò l'Impero bizantino all'epoca di Carlo Magno, le contesse Adelaide di Torino e Matilde di Canossa, a capo di importanti marche alla fine del secolo XI e, ma l'elenco potrebbe continuare, Eleonora d'Aquitania, donna colta e intraprendente vissuta nel XII secolo, dapprima moglie del re di Francia Enrico VII e poi, in seguito allo scioglimento del matrimonio, del re d'Inghilterra Enrico II Plantageneto. Si tratta di donne che agirono spesso in modo autonomo, sottraendosi alla tutela maschile o rispettandola solo formalmente, e che anche per questo nei testi storiografici coevi o di poco successivi sono rappresentate per lo più (ma non sempre!) attraverso il modello della donna incontinente e bramosa di potere, che porta alla rovina gli uomini con i quali viene in contatto e il loro stesso paese o, al contrario, tramite quello della donna pia, che agisce apparentemente in modo autonomo, ma che in realtà è posta sotto una tutela superiore, quella di Cristo e della chiesa.<sup>6</sup>

La donna dei testi medievali – storiografici, letterari, teologici – è, dunque, innanzitutto una donna "rappresentata" e di questo dobbiamo essere pienamente consapevoli quando ci troviamo di fronte a figure femminili medievali oggetto di un'ulteriore "reinvenzione" fatta in età moderna e contemporanea. È questo il caso della contessa del Tirolo Margarete "Maultasch", alla quale nel 2007 il Museo Provinciale di Castel Tirolo ha dedicato una bella mostra (*Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo*, 30 giugno – 19 novembre) preceduta nel novembre 2006 da un convegno, i cui atti sono stati pubblicati un anno dopo a cura di Julia Hörmann-Thurn und Taxis, che della mostra è stata anche una delle principali ideatrici.<sup>7</sup>

6 Sulla pluralità di "modelli" di donna si vedano, per esempio, le figure femminili altomedievali tratteggiate nei saggi riportate nel recente Cristina LA ROCCA (a cura di), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI –X)*, Turnhout 2007.

7 Cfr. Julia HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), *Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo*, Catalogo dell'omonima mostra 30.06.07–19.11.07, Landesmuseum Schloss Tirol – Museo Provinciale di Castel Tirolo, Dorf Tirol-Tirolo/Innsbruck/Wien/Bozen-Bolzano 2007; EAD. (a cura di), *Margarete „Maultasch“*. Zur Lebenswelt einer Landesfürstin und anderer Tiroler Frauen des Mittelalters (Schlern-Schriften 339), Innsbruck 2007.

Prima di analizzare l'immagine di Margarete che la mostra ha proposto e di riflettere su come essa sia stata recepita dai media e dal "discorso pubblico", è bene, forse, ricordare brevemente chi Margarete sia stata.<sup>8</sup> Ultima contessa del Tirolo appartenente alla famiglia dei Tirolo, visse tra il 1318 e il 1369. In mancanza di fratelli maschi, divenne erede della contea e, quindi, "preda" appetibile dei grandi casati nobiliari che si contendevano la corona imperiale e tentavano di estendere il loro controllo sulle vie di comunicazione strategiche che attraversavano la regione tra Inn e Adige. Si trattava dei Wittelsbach, degli Asburgo e dei Lussemburgo. Proprio a Giovanni Enrico di Lussemburgo Margarete fu data in sposa nel settembre del 1330, a soli dodici anni, in modo non inusuale per l'epoca (lo sposo ne aveva otto). Margarete assunse col marito la guida della contea del Tirolo nel 1335 (a diciassette anni), dopo la morte del padre Enrico, e tra il 1341 e il 1342 fu protagonista di alcuni eventi clamorosi: si ritenne sciolta dal matrimonio, che non aveva generato figli, ripudiò il marito – secondo una fonte gli impedì il ritorno nel castello dopo una battuta di caccia<sup>9</sup> – e si risposò con Ludovico di Brandeburgo, figlio dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Ripudio e secondo matrimonio di Margarete avvennero contro le norme del diritto canonico e ciò determinò un duro contrasto tra coloro che per conto di Ludovico il Bavaro scrissero dei brevi trattati per giustificare l'accaduto (due dei maggiori filosofi e pensatori politici del tempo, il francescano Guglielmo d'Ockham e l'autore del celeberrimo *Defensor pacis*, Marsilio da Padova) e la curia papale avignonese, un contrasto che si inserì in quello più ampio tra l'imperatore e i papi Benedetto XII, che promosse l'interdetto sul Tirolo, e Clemente VI. Quest'ultimo pochi anni dopo il matrimonio tra Margarete e Ludovico di Brandeburgo, nel 1346 contribuì alla ribellione contro l'imperatore di molti nobili tedeschi e all'ascesa al trono regio di Carlo IV di Lussemburgo, fratello del primo marito di Margarete. Successivamente Carlo IV volle invano aiutare Giovanni Enrico a riottenere la contea del Tirolo attraverso una campagna militare chiusa nel 1347 con il fallito assedio di Castel Tirolo, la cui difesa, secondo alcune fonti, fu diretta proprio da Margarete.<sup>10</sup> Gli anni successivi furono segnati da un graduale riavvicinamento tra la corte tirolese, la curia avignonese e gli Asburgo. Nel

8 Per un maggior approfondimento si vedano le biografie proposte in: HÖRMANN-THURN UND TAXIS, Margareta contessa di Tirolo. Vita e destino di una principessa. In: EAD. (a cura di), Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo, pp. 171–190 e in Wilhelm BAUM, Margarete Maultasch. Ein Frauenschicksal im späten Mittelalter, Klagenfurt/Wien 2004.

9 Si tratta di un episodio molto enfatizzato dalla storiografia moderna e contemporanea, reso celebre dalla pubblicistica di fine Ottocento e di inizio Novecento, ma citato, a mia conoscenza, solo da una fonte cronachistica trecentesca lombarda: cfr. Bonincontro MORIGIA, Chronicon Modotiensis. In: Ludovico Antonio MURATORI, Rerum Italicarum Scriptores, vol. XII, Mediolani 1728, pp. 1177–1178.

10 Cfr. Die Chronik des Mathias von Neuenburg, hg. von Adolf HOFMEISTER, Berlin 1955 (MGH SSrerGer, n. s., 4), pp. 221–222; Chronicon Estense, a cura di Giulio BERTONI e Emilio Paolo VICINI, Città di Castello 1908, p. 145.

1358 l'unico figlio di Margarete non morto in tenera età sposò Margarete d'Asburgo (figlia di Alberto II d'Asburgo) mentre nel 1359 papa Innocenzo VI riconobbe il secondo matrimonio di Margarete e ritirò la scomunica e l'interdetto emanati precedentemente. Questo riconoscimento, però, fu tardivo: il 16 settembre del 1361 Ludovico morì e Margarete rimase vedova. Il 13 gennaio del 1363 morì in circostanze oscure anche il giovane Mainardo. Una settimana dopo (!) Rodolfo IV d'Asburgo si trovava già a Bolzano, tanto che il 26 gennaio Margarete, col consenso della nobiltà tirolese, emise un documento col quale cedette la contea del Tirolo agli Asburgo. Successivamente fu condotta a Vienna da Rodolfo IV, dove morì il 3 ottobre 1369 poco più che cinquantenne. Proprio a Vienna fu sepolta nella chiesa dei Minoriti. Da secoli Margarete di Tirolo è conosciuta come la "Maultasch", un appellativo che inizia a comparire nelle fonti immediatamente dopo la sua morte e che, secondo la tradizione più antica, rimanderebbe alla sua condotta sessuale "amorale" (in tal senso sarebbe un pleonaso per vagina), mentre secondo una tradizione più recente deriverebbe dalla deformità della sua "bocca a borsa" (tale è il significato letterale del termine "Maultasch"), una deformità che, in ogni caso, non le avrebbe impedito di essere una malefica seduttrice.<sup>11</sup> A prescindere dalle fattezze fisiche, la sua definizione in base a stereotipi femminili negativi compare già in alcuni testi a lei contemporanei. Dopo una visita che Margarete fece all'imperatore Carlo IV nel 1362 il cancelliere imperiale Johann von Neumarkt la definì, per esempio, come nuova Crimilde<sup>12</sup>, associandola alla protagonista negativa dei Nibelunghi, una *frawe, die uns land und leute in chummer und in arbeit gesect hat*.<sup>13</sup> Già un quindicennio prima Hugo Spechtshart, un ecclesiastico assai attento alle vicende della sua epoca, nella sua *Chronica* aveva rappresentato Margarete come una nuova Elena, per la cui "conquista" sarebbe scoppiata una sanguinosa guerra nel Tirolo, nuova Troia.<sup>14</sup> Pochi anni dopo la sua morte, la fama negativa di Margarete aveva valicato ormai le Alpi e si era diffusa al di fuori del mondo tedesco. Verso la fine del Trecento, per esempio, il cronista fiorentino Filippo Villani la marchiò come "nuova Medea", come "crudel donna", che per "soverchia lussuria" avrebbe trascorso "in errore" la sua "disonesta vita" ripudiando il primo marito, tradendo il secondo e, addirittura, uccidendo il figlio.<sup>15</sup> In questo modo si

11 Cfr. HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo, pp. 235–236 e Oliver HAID, Margarete „Monströs“. Über das Fortdauern männlichen Imaginierens weiblicher Herrschaft als monströses Regime. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 133–155.

12 Cfr. BAUM, Margarete Maultasch, pp. 178–179.

13 Citazione tratta da Margarete SPRINGETH, Die literarische inszenierte Frau: „mittelalterliche“ Konzepte weiblicher Erziehung. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, p. 298, n. 48.

14 Cfr. BAUM, Margarete Maultasch, pp. 85–86 e SPRINGETH, Die literarische inszenierte Frau, p. 298.

15 Per il testo completo da cui sono tratte le citazioni qui riportate cfr. Matteo VILLANI con la continuazione di Filippo VILLANI, Cronica, a cura di Giuseppe PORTA, Parma 1995 (Fondazione Pietro Bembo), pp. 692–698.

veniva formando una “leggenda nera” destinata a perdurare sino ad oggi. La “diabolica vita” di questa “dispietata madre”, infatti, come mostrano in modo assai chiara le schede del catalogo della mostra e alcuni saggi degli atti del convegno, fu narrata anche da varie fonti tardomedievali e d’età moderna sino a dare luogo a una serie di “varianti” diffuse in varie aree regionali delle Alpi orientali, in particolare in Carinzia.<sup>16</sup> Ma la figura di Margarete “Maultasch” divenne popolare soprattutto nel corso del XIX e dei primi decenni del XX secolo grazie a dei romanzi storici che la rappresentarono non solo come una donna dissoluta, ma anche, come precedentemente accennato, dalle orribili fattezze.<sup>17</sup> Quest’immagine della “hässliche Herzogin” (duchessa mostruosa) si diffuse nel corso della prima metà del secolo scorso soprattutto grazie a una cartolina stampata attorno al 1920, che riprendeva una caricatura di donna orribile – attribuita a Leonardo da Vinci o alla sua scuola – identificata da un incisore francese di fine settecento con “Marguerite surnommée Maltasche”.<sup>18</sup> Il processo di “demonizzazione” di Margarete, avvenuto in gran parte in età moderna, andò di pari passo con la scomparsa del ritratto negativo che alcune fonti trecentesche avevano fatto anche a Giovanni Enrico, accusato, non solo da ambienti vicini a Margarete, di essere impotente, un’accusa pubblica sicuramente infamante, che legittimava lo scioglimento del matrimonio.<sup>19</sup> Tra i primi a lanciare questa accusa vi fu il francescano Giovanni di Wintertur, che ricordò anche come la bellissima Margarete (“pulcra nimis”) sarebbe stata seviziata dal giovanissimo marito, che le avrebbe morsicato i capezzoli: all’impotenza maschile le fonti di parte lussemburghese risposero con la lussuria femminile.<sup>20</sup>

La storia di Margarete di Tirolo, dunque, non è solo la storia di una donna medievale diffamata, ma è, al contempo, un caso particolarmente interessante di costruzione di una memoria storica relativa a una donna di potere, nella quale convergono modelli ideologici di rappresentazione del “femminile” di varia ascendenza.<sup>21</sup> Per questo, in modo sicuramente corretto, gli organizzatori

16 Cfr. In particolare Siegfried DE RACHEWILTZ, Die „Maultasch“ – Sagen zwischen Gräuelpropaganda und Touristenattraktion e HAID, Margarete „Monströs“. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 117–132 e 133–155.

17 Cfr. Magdalena HÖRMANN-WEINGARTNER, Bild und Missbild. Die Porträts der Margarete „Maultasch“ e HAID, Margarete „Monströs“. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 81–97, in particolare pp. 93–97 e pp. 133–155, in particolare pp. 142–151.

18 HÖRMANN-WEINGARTNER, Bild und Missbild, pp. 96–97 e HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo, pp. 223–232.

19 Per un quadro d’insieme della rappresentazione di Margarete di Tirolo nelle fonti coeve cfr. Wilhelm BAUM, Margarete „Maultasch“ im Urteil der Zeitgenossen und der Nachwelt. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 99–116.

20 Cfr. BAUM, Margarete Maultasch, p. 258.

21 Su questi aspetti cfr. le considerazioni riportate in SPRINGETH, Die literarisch inszenierte Frau, pp. 297–299.

hanno strutturato la mostra in due aree distinte, l'una dedicata a Margarete come "figura storica", curata da Julia Hörmann-Thurn und Taxis, e l'altra alla sua "demonizzazione", curata da Siegfried de Rachewiltz, Nina Schröder e Christiane Ganner. Attorno a questi due nuclei tematici ruotano anche il catalogo della mostra, sintetico ma efficace, e gli atti del convegno, che contengono sia dei saggi dedicati espressamente a Margarete, sia studi comparativi su altre figure femminili della storia tirolese o sulla rappresentazione della donna nella letteratura e nella musica coevi o di poco precedenti.<sup>22</sup> Si tratta in ambedue i casi di operazioni ben riuscite, che preparano il campo a nuove ricerche, che speriamo abbiano luogo nei prossimi anni.

Al di là delle intenzioni degli organizzatori, però, la mostra – nella sua recezione nella stampa e nel dibattito pubblico – a sua volta può essere vista come una tappa (speriamo l'ultima) della lunga storia della "rappresentazione" di Margarete "Maultasch". Il settimanale "FF", per esempio, ha dedicato alla contessa tirolese la copertina del suo numero del 28 giugno 2007.<sup>23</sup> Sotto un ritratto cinquecentesco di Margarete, posto all'interno dello "specchio di Venere", campeggia il titolo "Die erste Emanze", un titolo che enfatizza la chiave interpretativa della figura di Margarete utilizzata dal giornalista Georg Mair nel suo articolo e, soprattutto, da Julia Unterberger, presidente del Comitato provinciale pari opportunità, in un'intervista che affianca l'articolo stesso.<sup>24</sup> Alla domanda di Mair, se si possa veramente definire Margarete come prima "Emanze" tirolese, Julia Unterberger risponde, infatti, affermativamente, ritenendo che tale definizione possa essere data a ogni donna che si rende indipendente dalla dominazione maschile.<sup>25</sup> Margarete, aggiunge Julia Unterberger, non agì come gli uomini si aspettavano facesse, ma combatté per governare autonomamente, cacciando il suo uomo dalla porta.<sup>26</sup> Una ricostruzione simile emerge anche dal numero di aprile della rivista del Comitato provinciale pari opportunità, "ères frauen info donne", sulla cui copertina campeggia il volto di una giovane donna con una cerniera mezza aperta al posto della bocca e il titolo "Maultasch".<sup>27</sup> Già dal titolo della rivista appare chiaro che alle autrici dei vari articoli in essa contenuti ciò che interessa maggiormente non è tanto Margarete come personaggio storico reale, quanto la sua leggendaria bruttezza, vista come proiezione tipicamente maschile delle donne di potere.

22 Cfr. HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo e HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“.

23 „FF Südtiroler Wochenmagazin“, n. 26, 28 giugno 2007.

24 Ibid., pp. 28–33 e, per l'intervista, pp. 30–31.

25 Ibid., p. 30; queste le parole di Unterberger: „Emanze kommt von sich emanzipieren, sich unabhängig machen von männlicher Vorherrschaft. Also war sie eine Emanze“.

26 Ibid.; questo il testo originale: „Sie hat nicht gehandelt, wie es die Männer von ihr erwartet haben, sie hat darum gekämpft, selber regieren zu können, und hat ihren Mann vor die Tür gesetzt. Das war eine Ungeheuerlichkeit“.

27 "ères frauen info donne", aprile 2007.

Si tratta di un approccio e di un'interpretazione che, naturalmente, sono del tutto legittimi, anche se, dall'ottica del medievista, può dispiacere il disinteresse nei confronti di Margarete come figura storica.<sup>28</sup> Ciò anche perché tale disinteressamento porta, là dove compaiono richiami alla Margarete "reale", a interpretazioni fuorvianti, basate su luoghi comuni storiografici, che non tengono assolutamente in conto quanto proposto dalla mostra, dai saggi riportati nel catalogo o negli atti del convegno e da ricerche storiche precedenti. Nella rivista si legge, per esempio, di come Margarete si sarebbe rivolta contro la chiesa cattolica, avrebbe cacciato il primo marito e si sarebbe cercata autonomamente un nuovo marito, tanto che di conseguenza i cronisti contemporanei improvvisamente non l'avrebbero più descritta come una bella dama, ma come un'orribile mangiatrice di uomini.<sup>29</sup> Esercitando il potere in modo libero e autonomo, facendo ciò che per i contemporanei non era accettabile per una donna (pensare con la sua testa), essa sarebbe dunque stata intollerabile per l'immaginario collettivo maschilista.<sup>30</sup>

Certo, se le cose fossero andate veramente così non ci sarebbe nulla da eccepire nel definire Margarete come la prima "Emanze" del Tirolo. In realtà, tale ricostruzione è "ideologica" tanto quanto quella, fortemente maschilista, che nel tardomedioevo tratteggiò progressivamente Margarete come nuova Elena, nuova Crimilde o nuova Medea, e che solo in età moderna iniziò ad assegnarle anche dei tratti fisici orrendi.

Su quale base documentaria, infatti, possiamo dire che Margarete volle sfidare la chiesa, dimenticando che nel Trecento essa era tutt'altro che un monolite, tanto che il matrimonio con Ludovico di Brandeburgo avrebbe dovuto essere celebrato dal vescovo di Frisinga, morto per sua sfortuna proprio lungo il percorso per Merano? Su quale base possiamo affermare che Margarete gestisse il potere in prima persona, sino ad arrivare a ripudiare il primo marito con una scelta assunta autonomamente? Come dimenticare che la narrazione di questi fatti avviene in alcuni casi in fonti che avviarono il processo di demonizzazione di Margarete e che, dunque, la descrizione della sua autonomia può essere funzionale alla sua condanna? Perché non riflettere sul contesto politico e ideologico in cui questa "rappresentazione" avvenne? E poi, anche qualora Margarete avesse agito realmente in piena autonomia, siamo veramente sicuri che fosse una figura eccezionale e che possa essere definita in base a categorie

28 Cfr. Nina SCHRÖDER, *Margarete geht um*, e Martina CHIARANI, *Margarete: fa paura una donna senza vincoli*. In: "ères frauen info donne", pp. 4-7 e p. 8.

29 Cfr. "ères frauen info donne", aprile 2004, p. 3.

30 Ibid.

contemporanee come quella di “emancipazione”?<sup>31</sup> Molti studiosi – e soprattutto studiose – ci hanno insegnato infatti che il perdurare e il ripetersi della condanna dell’autonomia delle donne in testi teologici e storiografici si giustifica anche sul fatto che nella realtà, al di là delle prescrizioni giuridiche, esse erano assai più autonome di quanto pensiamo in base a stereotipi storiografici superati (il medioevo oscuro e oppressivo ecc.).<sup>32</sup>

Possiamo rispondere a queste domande solo se, seguendo le indicazioni di Eileen Power dalle quali siamo partiti, riusciamo a districarci nel gioco degli specchi che nelle fonti medievali sovrappone le idee sulle donne all’agire effettivo delle donne e alle norme giuridiche relative alle donne e solo se non cerchiamo di spiegare il comportamento delle donne medievali in base a categorie politiche e sociali elaborate in età successiva. Per capire quanto quest’operazione sia importante, nella nostra analisi ci soffermeremo esclusivamente su Margarete come “personaggio storico” medievale, mentre non tratteremo la sua “demonizzazione” avvenuta in età moderna e contemporanea, presentata nella seconda parte della mostra, che in modo molto efficace, attraverso quadri, caricature, pagine di romanzi storici di grande diffusione ci conduce sino ai tempi nostri. Ma questo percorso, forse, è più conosciuto rispetto ai dati storici trecenteschi, sui quali ora ci concentreremo.

Nell’ideare e allestire la sua area della mostra Julia Hörmann-Thurn und Taxis si è trovata di fronte al difficile compito di “smitizzare” la figura di Margarete di Tirolo, di ricostruire il suo operato in base alle poche fonti storiografiche e documentarie attendibili e, soprattutto, di allestire un percorso “godibile” anche per il grande pubblico, pur rinunciando a tutti quegli elementi leggendari ma storicamente inattendibili che hanno fatto la fortuna popolare dell’ultima contessa del Tirolo. Il tutto reso ancora più complesso dalla mancanza quasi totale di oggetti attribuibili, anche in forma indiretta, a Margarete, fatta eccezione per una “coppa nuziale” sulla quale torneremo in chiusura.

31 Si vedano a proposito dell’autonomia di movimento politico di Margarete le riflessioni proposte in Ellen WIDDER, Margarete „Maultasch“. Zu Spielräumen von Frauen im Rahmen dynastischer Krisen des Spätmittelalters. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 51–79, in particolare a p. 78 dove l’autrice scrive: „Ihre Spielräume waren gering, aber in dynastischen Krisensituationen in spezifischer Form erweiterbar. Der entscheidende Grund dafür war der Ausfall bzw. der drohende Ausfall männlicher Herrschaftsnachfolger. [...] Als kinderlose Ehefrau und Erbtochter war ihr Handlungsspielraum wesentlich größer und erstreckte sich bis hin zu der von den Zeitgenossen als Skandal empfundenen Verstoßung ihres Ehemannes. Begünstigt wurde dies allerdings dadurch, dass ihre Interessen mit denen einer übergeordneten Macht, wie sie der an Tirol und seinem Zugang zu Italien interessierte Kaiser Ludwig der Bayer darstellte, korrelierten. Auslöser für den Skandal dürfte kaum der ‚ungestillte sexuelle Appetit einer attraktiven frustrierten Hausfrau‘ gewesen sein, sondern das schlichte wie mächtige Problem dynastischer Sukzession durch das Fehlen eines Erben. Ohnehin muss man bei Bedeutungsfeldern und Begriffen wie ‚sexuelles Verlangen‘ und ‚Emanzipation‘ fragen, ob sie als Bewertungs- und Deutungskriterien überhaupt taugen. Es handelt sich weder um zeittypische Begriffe noch um Scheidungsgründe“.

32 Cfr. per esempio le osservazioni riportate in Carla CASAGRANDE, La donna custodita. In: DUBY/PERROT (a cura di), Storia delle donne in Occidente I, pp. 88–128.

A partire da queste difficoltà, Julia Hörmann-Thurn und Taxis ha fatto una scelta avveduta, incentrando la sezione storica da un lato sui quattro eventi centrali della vita di Margarete – il primo matrimonio con Giovanni Enrico di Lussemburgo, il suo ripudio, il secondo matrimonio con Ludovico di Brandeburgo e la cessione dei diritti sulla contea del Tirolo agli Asburgo – dall'altro su aspetti più generali della vita quotidiana a corte nel XIV secolo, ponendo in risalto l'ambito nel quale Margarete, come vedremo tra breve, agì con maggiore autonomia. In tal modo è riuscita a concentrare in una sala relativamente piccola, caratterizzata da un allestimento accattivante, i dati essenziali relativi a Margarete contessa del Tirolo “personaggio storico”.

La Margarete che emerge da questa sezione della mostra è quella che ritroviamo anche nel saggio biografico posto in apertura del catalogo della mostra stessa, sempre opera di Julia Hörmann-Thurn und Taxis.<sup>33</sup> Si tratta di una Margarete “pubblica”, percepita dagli altri. Di chi fosse la Margarete “privata”, di quale fosse la sua personalità, in realtà, sappiamo pochissimo (come, del resto, per gran parte dei protagonisti, maschi e femmine, della storia medievale) e quel poco che sappiamo con un certo margine di certezza non conferma né l'immagine dissoluta tramandata dalla tradizione d'epoca successiva, né quella di donna emancipata proposte da letture attualizzanti. Per la medievista austriaca ella fu sicuramente una donna consapevole del suo agire e delle sue scelte, come del resto molte donne d'età medievale, ma, soprattutto, fu una donna che, suo malgrado, si trovò ad agire in un complesso contesto politico, determinato innanzitutto dalle strategie politiche del padre e di esponenti delle famiglie dei Lussemburgo, dei Wittelsbach e degli Asburgo. Inoltre dovette cercare sempre forme di mediazione con la potente nobiltà tirolese. In tal senso, per esempio, Julia Hörmann-Thurn und Taxis interpreta il famoso ripudio di Giovanni Enrico che non sarebbe mai potuto avvenire “non fosse stato per lo scontento che i potenti locali nutrivano verso il sovrano lussemburghese e per l'aiuto offertole dall'imperatore Ludovico il Bavaro”.<sup>34</sup> Di mio vorrei aggiungere come non si possa escludere che proprio l'imperatore e il suo *entourage*, costituito principalmente da francescani dissidenti ed esponenti del clero contrari alla “corruzione” del papato avignonese, possano essere visti se non come i principali “ideatori” della cacciata di Giovanni Enrico, come i suoi principali difensori, com'è testimoniato dal *memorandum* che Ludovico il Bavaro fece predisporre per difendere la legittimità del matrimonio di suo figlio con Margarete.<sup>35</sup> In esso è riportata anche la *Consultatio de causa matrimoniali*

33 HÖRMANN-THURN UND TAXIS, Margareta contessa di Tirolo. Vita e destino di una principessa, pp. 171–190.

34 Ibid., p. 174. Un giudizio in gran parte simile è riportato da Ellen Widder nel brano da me citato in nota 31. Cfr. WIDDER, Margarete „Maultasch“, p. 78.

35 Per un primo inquadramento di questo *memorandum* cfr. la scheda a firma di Jürgen MIETHKE riportata nel catalogo: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo, pp. 203–204.

composta nel 1342 dal grande Guglielmo d'Ockham, che giustifica la nuova unione matrimoniale a partire da un'originale lettura delle norme canoniche relative al matrimonio.<sup>36</sup> Di conseguenza non deve stupire se il "divorzio" di Margarete fu sì scandaloso per i contemporanei – il fatto di una donna che tronca un matrimonio rimane un *unicum* – ma non solo per il ruolo svolto dalla giovane contessa tirolese, quanto anche per le accuse che la propaganda antilussemburghese, come abbiamo accennato poc'anzi, orchestrò contro l'altrettanto giovane marito cacciato, accusato di impotenza e di comportamenti morbosi. Ciò che noi conosciamo del "ripudio" del 1341 è, dunque, solo la sua rappresentazione, una rappresentazione mai neutrale, che deve essere letta all'interno del più ampio scontro tra i Wittelsbach da un lato, la curia papale avignonese e i Lussemburgo dall'altro.<sup>37</sup>

Quanto le vicende del ripudio e del nuovo matrimonio interessassero i cronisti coevi soprattutto come episodio di un più ampio scontro politico è testimoniato dallo scarso interesse dedicato dalle fonti storiografiche a quanto Margarete fece dopo il matrimonio con il figlio dell'imperatore, durato quasi vent'anni.<sup>38</sup> In questo periodo la contessa tirolese secondo Julia Hörmann-Thurn und Taxis non avrebbe aspirato a svolgere un ruolo politico e amministrativo in prima persona ma, come testimoniano gli atti pubblici emessi dalla corte tirolese, avrebbe delegato tutte le principali funzioni politiche al marito.<sup>39</sup> Dai libri contabili (*Raitbücher*) e da altre fonti emerge, invece, il ruolo giocato nell'amministrazione della vita di corte, in particolare nella cosiddetta *curia dominae*: è qui che Margarete agisce autonomamente, acquistando o vendendo beni e controllando direttamente il microcosmo della vita di corte.<sup>40</sup> Margarete appare da questi documenti come una donna di alto rango "normale", che agisce come gran parte delle grandi dame della sua epoca. Ella, dunque, non sarebbe stata una donna eccezionale rispetto al tempo e, anzi, Julia Hörmann-Thurn und Taxis ci ricorda come assai più intraprendenti da un punto di vista politico sarebbero state alcune sue parenti, come la zia Eufemia di Slesia "che grazie ai numerosi distretti ricevuti in concessione aveva disposto di spazi di amministrazione autonoma e di proprie fonti di reddito", o la matrigna Beatrice di Savoia, terza moglie del padre Enrico (sempre alla ricerca di un erede maschio),

36 Cfr. la traduzione tedesca del testo di Ockham a cura di Raimund Senoner riportata in BAUM, Margarete Maultasch, pp. 250–256.

37 Questi aspetti sono messi bene in risalto nella rassegna di fonti del XIV secolo proposta in BAUM, Margarete „Maultasch“ im Urteil der Zeitgenossen, pp. 99–116.

38 Ibid.

39 Questi aspetti, accennati da Julia Hörmann-Thurn und Taxis nel suo schizmo biografico di Margarete riportato nel catalogo, sono approfonditi in modo dettagliato nel saggio pubblicato negli atti del convegno. Cfr. Julia HÖRMANN-THURN UND TAXIS, Margarete von Tirol und ihre Familie. Einblicke in den Alltag der Tiroler Landesfürstin. In: HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), Margarete „Maultasch“, pp. 13–32, in particolare pp. 24–32.

40 Ibid., p. 29.

la quale agì con grande autonomia nella gestione del suo patrimonio.<sup>41</sup> Da quanto emerge dalla mostra e dai vari saggi degli atti del convegno del 2006 Margarete, dunque, non fu né una “mangiatrice d’uomini”, né una “profemminista”, né una sovveritrice dell’ordine sociale e nemmeno una donna sprovveduta travolta da eventi più grandi di lei: fu una donna di cui, in realtà, sappiamo pochissimo, ma che dalle poche fonti a nostra disposizione non “deformate” ideologicamente, sembra non essere stata diversa da molte altre dame del Trecento, cresciute per dirigere la corte ed agire direttamente nello “spazio politico” quando costrette dagli eventi. Come per ogni soggetto politico, nella narrazione storiografica coeva l’azione delle donne potenti era narrata sempre con un’ottica di parte, tesa a denigrare gli avversari che, per diffamare le donne, potevano rifarsi a una lunga tradizione di figure femminili nefaste, tratte dalla Bibbia, dalla letteratura greca e romana, dalle saghe nordiche o da racconti popolari. Nella narrazione storica medievale, dunque, le donne, come altri soggetti, divengono “rappresentazione” e come tali devono essere considerate. Forse, se un appunto si può fare a una mostra altrimenti sicuramente ben fatta, sarebbe stato opportuno sacrificare la sezione dedicata a opere d’artisti contemporanei ispirate a Margarete (interessanti ma non necessarie) e dedicare una sala ad altre figure di donne medievali e alla loro rappresentazione nelle fonti. In tal modo sarebbe stato possibile offrire una comparazione utile per far riflettere il visitatore sull’importante ruolo svolto nella realtà politica e sociale da molte donne medievali e su come tale ruolo venisse rappresentato nelle fonti cronachistiche e storiografiche a partire da letture mai neutrali. Sarebbe stato un modo per abbattere ulteriormente i pregiudizi storiografici e “ridare voce” ad alcune donne medievali.

Per concludere vorrei proporre un’ultima, breve riflessione a partire dall’unico oggetto che, con una certa sicurezza, si ritiene sia appartenuto a Margarete. Si tratta di una coppa d’argento con l’iscrizione “LIEBES LANGER MANGEL IST MAINES [o MIINES] HERZEN ANGEL” che, a partire da uno studio di Hans von Wieser del 1965, è ritenuta la “coppa nuziale” che Ludovico di Brandeburgo avrebbe donato a Margarete in occasione delle nozze.<sup>42</sup> Nella scheda del catalogo dedicata alla coppa, lo storico dell’arte Leo Andergassen ipotizza, però, che potrebbe trattarsi di una coppa di benvenuto per le dame di corte, un’ipotesi suggestiva, che invita a interrogarsi maggiormente sulla vita a Castel Tirolo nel Trecento e sull’atmosfera culturale in cui Margarete e i suoi familiari vissero e agirono.<sup>43</sup> In ambedue i casi essa

41 HÖRMANN-THURN UND TAXIS, Margareta contessa di Tirolo. Vita e destino di una principessa, p. 181.

42 Cfr. Hans WIESER, *Der Brautbecher der Margarete Maultasch* (Schlern-Schriften 234), Innsbruck 1965.

43 Cfr. la scheda a firma di Leo ANDERGASSEN riportata in HÖRMANN-THURN UND TAXIS (a cura di), *Margarete Gräfin von Tirol – Margareta contessa del Tirolo*, p. 203.

testimonierebbe l'importanza della letteratura cortese e la conoscenza presso la corte tirolese del romanzo in versi "Meleranz" da cui l'iscrizione è ripresa: si tratta di un poemetto composto da Pleier, un poeta d'area bavarese-austriaca, verso la fine del XIII secolo.<sup>44</sup> In esso si narra della passione sorta tra Meleranz, giovane cavaliere nipote di re Artù, e la bellissima regina Tydomie. Si trattava di una passione nata prima ancora che i due giovani si vedessero, preannunciata da una veggente a Tydomie che, per essere pronta all'incontro, aveva fatto portare ai margini di un bosco un letto prezioso e una vasca da bagno. Vedendo un giorno sopraggiungere l'atteso cavaliere, la regina lo aspettò immersa nella vasca, ricoperta da un prezioso telo. Accanto al letto aveva lasciato i suoi abiti e una cintura con due scritte che non richiedevano spiegazione "MANNES LANGER MANGEL DAZ IST DES HERZEN ANGEL" e "DULCIS LABOR". Sia che la coppa di Margarete fosse stato effettivamente dono nuziale (di Ludovico ma, perché escluderlo, di Margarete stessa), sia che avesse uno scopo giocoso e ironico per le dame, essa apre uno spiraglio sulla vita di corte, su ciò che era letto, amato e, forse, vissuto al di là delle prescrizioni sul matrimonio. Esso ci testimonia un Medioevo assai meno oscuro e oscurantista di quanto alcune fonti e molti pregiudizi storiografici duri a morire lascerebbero intendere. Era anche in questo Medioevo che Margarete visse e agì.

44 Il testo di questo poemetto è riportato anche nel libretto allegato al CD musicale dell'Ensemble Unicorn dal titolo Musik aus der Zeit Margarets Gräfin von Tirol – Musica ai tempi di Margareta contessa del Tirolo pubblicato in occasione della mostra dal Miseso Provinciale di Castel Tirolo.